

SOSTENIBILITÀ

Dopo le Conferenze episcopali del Belgio e dell'Irlanda anche quella dell'Austria aderisce alla campagna internazionale per il disinvestimento. In 5 anni via da petrolio e carbone anche le diocesi

**I numeri di una campagna mondiale**

**120**  
Le istituzioni cattoliche che hanno già aderito alla campagna per il disinvestimento dalle fonti fossili

**900**  
Organizzazioni riunite nel Movimento Cattolico Mondiale per il Clima nato dopo l'enciclica Laudato si'

**8,5 trilioni**  
In dollari, gli asset complessivamente gestiti da investitori che hanno aderito al "fossil fuel divestment"

# Lo "stop" dei vescovi austriaci agli investimenti in fonti fossili

ANDREA DI TURI

Carbone, gas e petrolio, fuori dal nostro portafoglio. È inequivocabile il messaggio lanciato dal Cardinale Christoph Schönborn, che ha annunciato la decisione della Conferenza episcopale austriaca, da egli presieduta, di disinvestire in cinque anni da tutte le compagnie che estraggono o producono combustibili fossili (carbone, petrolio e gas). Una decisione che arriva a pochi giorni dalla conferenza svoltasi in Vaticano sui "Global goals", gli obiettivi di sviluppo delle Nazioni Unite che prevedono azioni urgenti sui cambiamenti climatici. Già le conferenze episcopali del Belgio e dell'Irlanda (Paese che con il Fossil Fuel Divestment Bill, riguardante il proprio fondo sovrano, è stato il primo nel 2018 ad aver imposto per legge il disinvestimento dalle fonti fossili di energia) avevano compiuto lo stesso passo. Andando ad aggiungersi alle oltre 120 istituzioni cattoliche da tutto il mondo che hanno aderito alla campagna internazionale per il disinvestimento dalle fonti fossili di energia. Ma ciò che conferisce un peso specifico particolarmente elevato alla decisione presa dai vescovi austriaci - in un Paese, tra l'altro, in cui circa la metà della popolazione è cattolica -, è che ad essere coinvolti non sono solo tutti gli investimenti finanziari della conferenza episcopale, ma anche quelli di tutte le diocesi austriache e di tutte le altre istituzioni nella loro sfera. È la prima

volta che accade. E per garantirne l'attuazione, nell'ambito delle linee guida per l'investimento etico adottate dai vescovi austriaci a fine 2017, sarà istituito un nuovo organismo denominato "Commissione permanente". «I mezzi finanziari della Chiesa non devono esercitare un'influenza distruttiva sul clima del nostro pianeta», ha dichiarato il cardinale Schönborn. Mentre il vescovo Werner Freistetter, responsabile Affari internazionali della Conferenza episcopale Austriaca, ha sottolineato: «Gli investimenti finanziari delle istituzioni cattoliche non alimenteranno più la crisi climatica, ma contribuiranno invece a preservare il Creato». Grande soddisfazione è stata ovviamente espressa da Tomás Insua,

direttore esecutivo del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima (che già questa primavera potrebbe annunciare nuove adesioni di enti cattolici al disinvestimento): «Questa leadership visionaria da parte dei vescovi austriaci - ha detto - è un enorme passo nella giusta direzione». Gli investitori cattolici e più in generale religiosi, del resto, rappresentano il gruppo dominante (con il 28%) all'interno della campagna internazionale per il fossil fuel divestment partita nel 2012 dai campus universitari statunitensi, cui aderiscono ormai oltre mille investitori istituzionali che gestiscono complessivamente più di 8.500 miliardi di dollari. Una campagna che vede protagonisti anche enti filantropici, u-

niversità, fondi pensione, grandi Ong e amministrazioni pubbliche. Nei giorni scorsi a Londra, ad esempio, si è svolto il primo incontro del forum costituito nell'ambito del network C40 Cities (che raggruppa città di tutto il mondo, fra cui Milano, Roma e Venezia per l'Italia, che hanno dichiarato il proprio impegno nella lotta al climate change) per promuovere il "divest-invest", cioè l'uscita dagli investimenti nelle fossili e il reinvestimento in attività e soluzioni di contrasto ai cambiamenti climatici. Assai significativo il fatto che il forum sia stato promosso dai sindaci di New York e di Londra, vale a dire le due capitali mondiali dell'industria finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pramerica Sgr avanti negli investimenti SRI**

Pramerica SGR ha deciso di sottoscrivere i Principi per gli investimenti responsabili promossi dall'ONU. Questa scelta si inserisce nel percorso verso l'integrazione dei criteri Environmental, Social e di Governance

(ESG) nella strategia dell'asset manager, segnando un'importante milestone. I PRI rappresentano uno standard di eccellenza per identificare le società di gestione del risparmio, gli asset owner e i service provider con i

processi di investimento maggiormente integrati con i fattori ESG. A oggi hanno aderito a questi principi firmatari da oltre 50 Paesi, con un patrimonio gestito complessivo di oltre 80.000 miliardi di dollari.

RECUPERO CREDITI

**Il gruppo Hoist acquisisce Maran: salvi 180 posti di lavoro**

EMANUELE LOMBARDINI  
Spoleto

Manca solo la firma, ma non essendoci altri possibili acquirenti, la notizia è di fatto ufficiale: il gruppo Hoist è il nuovo proprietario della società di recupero crediti Maran, attraverso la neocostituita società Nuova Maran. L'accordo era stato raggiunto, passando anche per un referendum fra i lavoratori, nei mesi scorsi, fra tanti sacrifici: 57 esuberanti (invece dei 67 preventivati) e 180 lavoratori licenziati dalla vecchia Maran e riassunti in quella nuova con un taglio del 15% dello stipendio per 4 anni e diversi demansionamenti. Lacrime e sangue, ma la unica strada possibile per mantenere il lavoro e lo stabilimento, la cui crisi è cominciata nel 2013 con la morte del fondatore Nazareno D'Atanasio, prima che riuscisse a completare la stabilizzazione di tutti i lavoratori. L'offerta del gruppo svedese era l'unica arrivata al Tribunale di Spoleto e si aggira attorno ai 3,5 milioni di euro. Hoist passerà quindi a breve dall'affitto di ramo d'azienda alla proprietà della stessa: «Si è concluso con esito positivo il lungo e difficile percorso positivo intrapreso mesi fa», ha commentato stringatamente Andrea Marzapane, ultimo ad della vecchia Maran, colui che nel gennaio 2018 aveva avviato il concordato preventivo. Ora fra l'altro si apre la questione della sede, visto che l'immobile, sito nella frazione di Santo Chiodo, è di proprietà di una controllata della Società Credito e Servizi, dichiarata fallita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRO ELLIOTT-VIVENDI

## La guerra infinita degli azionisti Tim

Arriva la settimana dell'assemblea sul bilancio e sulla revoca di cinque consiglieri

ANDREA GIACOBINO

Manca pochi giorni all'assemblea di Tim che segnerà una nuova puntata dello scontro che si trascina da mesi fra i grandi azionisti: da una parte il fondo speculativo Elliott di Paul Singer col 9% affiancato finora da Cassa Depositi e Prestiti salita al 9,8% e dall'altra il gruppo francese Vivendi di Vincent Bolloré, attuale primo socio col 24%. Esaurito l'altroier il termine per depositare le azioni, il prossimo 29 marzo a Rozzano si andrà quindi alla conta sia sull'approvazione del bilancio 2018 ma, soprattutto, sulla richiesta di revoca proposta da Vivendi di cinque consiglieri espressi da Elliott, a cominciare dal presidente Fulvio Conti, per sostituirli con manager vicini ai francesi, da Franco Bernabè a Gabriele Galateri di Genola, presidente delle Assicurazioni Generali. Chi

avrà la meglio? Nei giorni scorsi tutti i più importanti "proxy advisors", cioè le società che consigliano ai grandi fondi internazionali come votare, hanno giudicato immotivata la revoca e quindi sulla carta Bolloré potrebbe uscire sconfitto, come già successe a maggio scorso quando in assemblea perse la maggioranza in consiglio.

La guerra fra azionisti, comunque, non potrà durare ancora a lungo perché tutti i grandi soci, chi più chi meno, stanno perdendo sul loro investimento tenuto conto che nell'ultimo anno l'azione Tim s'è deprezzata di un terzo. L'unica spinta vera al titolo potrebbe arrivare da una paro-

la chiara sul destino della rete e sull'aggregazione fra questa e Open Fiber, per creare un grande gruppo nazionale della banda ultralarga. Nel frattempo a movimentare la borsa che ieri ha visto l'azione chiudere in rialzo dell'1,53% a 0,53 euro tengono banco

le indiscrezioni come quella circolata ieri che vede il capoziaenda Luigi Gubitosi studiare la cessione di Tim Brasil come "extrema ratio" per abbattere il debito lordo di quasi 30 miliardi di euro, o ridurre la quota in Inwit. Intanto è in arrivo un nuovo capo ufficio acquisti di Tim che dovrebbe sostituire l'attuale dirigente Anna Spinelli. In pole position c'è Federico Ri-

gioni che da poco ha lasciato il ruolo di amministratore delegato di Ericsson Italia. Spinelli era stata scelta dall'allora amministratore delegato, Amos Genish, come sostituta di Michel Sibony, manager finito nel mirino per i presunti conflitti di interesse con Vivendi. Nei giorni scorsi, come successore della Spinelli, per un ruolo chiave Tim come quello del responsabile degli acquisti, era stato fatto anche il nome di Roberto Funari, ex Wind, oggi consulente presso Huawei Technologies. Ma, ad oggi, il nome che circola con insistenza è quello di Rigoni che pochi giorni fa ha lasciato la guida di Ericsson Italia, con una decisione accolta con sorpresa all'interno dell'azienda leader nelle infrastrutture di rete per le tlc. L'arrivo di Rigoni di Tim aggiunge un altro tassello alla nuova squadra manageriale voluta da Gubitosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



pianeta verde

## L'industria del legno si regge sull'import

ANDREA ZAGHI



Dodici miliardi di alberi non bastano a soddisfare le necessità di legno del Paese. Il dato deve far pensare, anche perché indica un patrimonio importante per l'economia nazionale, poco sfruttato, spesso mal curato e sempre in bilico fra l'abbandono e la distruzione. La fotografia del patrimonio forestale nazionale è stata scattata da Federforeste - in occasione della Giornata mondiale delle foreste -, ed è fatta da pochi significativi tratti. Nell'ultimo anno le importazioni di legname dall'estero sono cresciute del +6,9% con quasi 12,5 milioni di tonnellate dopo che, è stato spiegato in una nota, «le tempeste di vento e pioggia hanno distrutto interi boschi nel nord Italia». Un colpo ad un tesoro che già da prima non riusciva a rispondere adeguatamente alle

necessità di legno. L'Italia importa dall'estero più dell'80% del necessario ad alimentare l'industria del mobile, della carta o del riscaldamento per un importo di circa 4,2 miliardi di euro nel 2018. Alla base di questa situazione una condizione semplice: «Nonostante le foreste coprono ormai 1/3 della superficie nazionale e siano in crescita, l'Italia utilizza solo il 30% dell'incremento annuo dei boschi contro una media europea superiore al 55%». E se l'industria italiana del legno è la prima nell'Ue, il legname che utilizza - avverte ancora Federforeste - arriva però da altri Paesi come Austria, Francia, Svizzera e Germania tanto che ormai la maggior parte dei mobili venduti in Italia è fatta con assi "straniere" senza che il consumatore lo sappia. Un errore per alcuni, tanto che si sta già pensando ad una sorta di chilometro zero anche per il legno.

Ma il tema delle foreste in Italia contiene anche altri aspetti. Secondo Coldiretti a causa dei cambiamenti climatici e dell'incuria, nel 2019 in Italia gli incendi sono già aumentati del 1700% rispetto allo scorso anno. Nel 2019 nella Penisola sono divampati 73 incendi dall'inizio dell'anno con 2.343 ettari bruciati contro gli appena 4 roghi dello stesso periodo del 2018 e 26 ettari devastati. A soffiare sul fuoco non è solo l'inverno secco, soprattutto al nord, ma anche l'abbandono e la poca attenzione di fronte all'avanzata della foresta sui terreni incolti che dominano ormai più di 1/3 della superficie nazionale. Basta un dato per capire tutto: i boschi sono praticamente raddoppiati rispetto all'epoca dell'Unità d'Italia e oggi coprono 10,9 milioni di ettari, ma pochi ormai sono curati e "governati" a dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

notizie in breve

BANCHE

**Unimpresa: tornano a salire sofferenze**

Tornano a salire i crediti a rischio delle banche italiane: a gennaio, rispetto a dicembre 2018, le sofferenze nette sono aumentate di quasi 4 miliardi di euro. Questi i dati principali del rapporto mensile sul credito realizzato dal Centro studi di Unimpresa, secondo cui sono calati invece tutti i tipi di finanziamenti alle imprese: quelli fino a 1 anno di 36 miliardi, quelli fino a 5 anni di 3 miliardi e quelli oltre 5 anni (lunga durata) di 24 miliardi.

TECNOLOGIA

**L'impresa 4.0 entra anche nelle scuole**

Junior Achievement Italia, riferimento nel nostro Paese della più vasta organizzazione non profit al mondo dedicata all'educazione economico-imprenditoriale per i giovani, e ABB Italia, multinazionale leader nelle tecnologie per l'energia e l'automazione, hanno lanciato la seconda edizione del Premio Impresa 4.0. Il progetto, che si rivolge agli studenti delle scuole superiori, si pone come obiettivo quello di sperimentare percorsi didattici innovativi capaci di formare i lavoratori del futuro, in particolare nell'ambito dell'impresa digitale.

LOGISTICA

**Vendita Gioia Tauro Contship in trattative**

Contship Italia ha avviato un negoziato per la cessione al gruppo MSC - Mediterranean Shipping Company del 50% di CSM Italia Gate S.p.A., società che controlla Medcenter Container Terminal S.p.A. (MCT), azienda concessionaria delle attività del terminal container nel porto di Gioia Tauro di cui MSC è già partner e principale cliente.

TALENTO & IMPRESA

**Al via terza edizione Premio Mario Unnia**

BDO Italia annuncia l'apertura delle candidature per la terza edizione del Premio Mario Unnia - Talento & Impresa. Il Premio è promosso con il supporto del main Partner BPER Banca e dei partner Ersel e Quaryon, e con la collaborazione di ELITE - Borsa Italiana. Il Premio Mario Unnia - Talento & Impresa, dedicato ad un poliedrico studioso dell'impresa e di scenari socio-economici, allievo di Norberto Bobbio e collaboratore di Adriano Olivetti, nasce dalla volontà di valorizzare quelle aziende capaci di visione e sviluppo del proprio talento, come tali capaci, pur in un contesto economico, finanziario e tecnologico in continua evoluzione, di perseguire modelli di crescita sostenibile, creando valore per il territorio e per il Paese, valorizzando i giovani talenti e le Risorse Umane.

ENERGIA

**Il calore da legna vale 4 miliardi**

Legna e pellet sono la seconda fonte di riscaldamento per le famiglie italiane. La filiera vanta un giro di affari di 4 miliardi di euro e occupa oltre 30 mila addetti.

COMUNE DI ARESE

Il Comune di Arese intende, mediante gara pubblica, procedere alla locazione dell'immobile commerciale sito in Arese, Piazza V. Giolitti n. 20. La durata della locazione sarà di anni 6 + 6 ed il canone a base d'asta è di €. 17.280,00/annui. Ricezione offerte: ore 12:00 del giorno 20/05/2019. Per ulteriori info: <http://www.comune.aresse.mi.it/>. Il Responsabile Area Territorio e Sviluppo (Geom. Sergio Milani)